

«L'oceano dentro» di Valerio Pandolfi

A tu per tu con lo squalo dalle punte d'argento

C'è un silenzio, accompagnato solo da un impercettibile sibilo, che nutre quel volteggiare libero sotto la superficie del mare. E che sembra specularsi all'aria, al cielo, al volo che gli dèi negarono all'uomo. Di quel silenzio, che diventa poco a poco suono, linguaggio, comunicazione con un universo altro, quello ittico e subacqueo, ma soprattutto autocoscienziale, si fa fedele testimone la scrittura di Valerio Pandolfi, che dopo *La voce dell'oceano*, pubblicato nel 2009, torna a raccontarci del suo rapporto col mondo marino in *L'oceano dentro*, ovvero «esplorare gli abissi per trovare se stessi», come sapientemente recita il sottotitolo del volume appena edito per **MareVerticale**. Eppure in questa nuova fatica l'avvocato, subacqueo e scrittore napoletano



Valerio Pandolfi
L'oceano dentro

Edizioni
MareVerticale
pagine 190
15 euro

riesce a bilanciare con rara sapienza sia gli aspetti individuali, introspettivi e analitici, che solo un'immersione sa regalarti, sia tutto il vivace, coloratissimo, collettivo entusiasmo per un entusiasmante «fish watching», che nella circostanza non si ferma alle nostrane spigole, polipi, saraghi, ricciole e così via, ma si misura con gli immensi abitanti dei Caraibi come mante, balene megattere, delfini e squali. Animali dalle forme ancestrali, per i quali «diversi» di tutto il mondo si incontrano in Messico destinazione l'arcipelago delle Revillagigedo, ciascuno con le proprie storie alle spalle, i propri tic, le proprie manie, la propria inesauribile voglia di vivere. Ed ecco allora che, una volta salpata la grande imbarcazione d'altura — che come il Nautilus di Nemo prende il mare con un immancabile sapore di sfida —, in questo diario di bordo si alternano di volta in volta acute riflessioni esistenziali, rare atmosfere cromatiche e profonde osservazioni psicologiche, le stesse che nel corso dei secoli hanno attraversato il meglio della letteratura marina. Dal *Moby Dick* di Melville a *Lord Jim* e il *Tifone* di Conrad, da *Il lupo di mare* di Jack London a *Il vecchio e il mare* di Hemingway. Solo che stavolta più che l'azzurro increspato delle onde dominato da marinai e pescatori, a farla da scenario ci pensano i blu amniotici delle profondità, laddove — come scrive Pandolfi — finalmente il sogno diventa realtà, con «alcuni squali dalle punte d'argento che curiosi risalgono le pareti scoscese del canyon per esaminarci da vicino», o con i mexican hogfish (sorta di scorfanoidi caraibici) che ti mordicchiano le mani, o, infine, con le sagome inconfondibili degli squali martello che si stagliano all'orizzonte, senza che questo generi paure ma piuttosto un'emozione che travolge i sensi e che Pandolfi finisce col trasmettere con immediatezza allo stesso lettore.

Stefano de Stefano

